

24 ATTO PRIMO.

In un istante ahimè perchè ti cangi?

*Si avanzano dei Soldati Persiani.*

Zei. Sappi.. Vorrei.. (Stelle! che vedo?)

Sif. Ah parla!

Zei. Parlare Oh Ciel! non oso.

Sif. Chi t'arresta così?

Zei. Deh fuggi, o Sposo.

Sif. Fuggire? Oh Dio! ma come?

Mi discacci da te?

Zei. Perchè t'adoro...

Sif. Dunque, cara, se mi ami...

Zei. (E ancor non moro?)

Sif. Crudel giacchè lo brami

Dagl'occhi tuoi m'involo...

Zei. Fermati. Oh giorno! Oh crudeltade! Oh duolo!

Sif. Ah non tacer mia vita,

Schiuda quel labbro amore;

L'ascolto tuo dolore

Mi fa gelare il cor.

Zei. Alma dell'alma mia

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Gran Mogol.

*Arfinda, e Bubaste.*

Bub. D'ell'alma tua l'arcano  
Arfinda io già svelai. Sul Prence Idreno

Gli amorosi tuoi sguardi

Languidi si girar. Qualche sospiro

Furtivo uscì dal labbro, e in te parlava

Tutto del tuo non ben celato ardore;

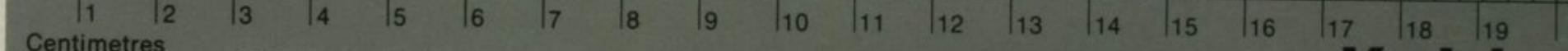
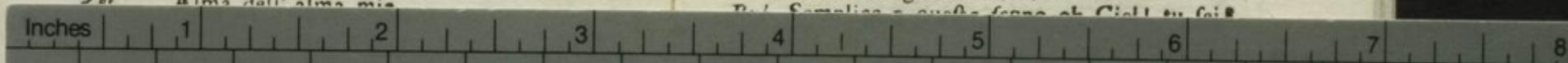
Pur troppo è ver. Mal si nasconde amore.

Arf. Bubaste, e perchè mai

Interprete ti fai

Anche de' sguardi miei?

Bub. Semelice a questa scena oh Ciel! tu sei!



KODAK Color Control Patches

© The Tiffen Company, 2000

Kodak

LICENSED PRODUCT

Blue

Cyan

Green

Yellow

Red

Magenta

White

3/Color

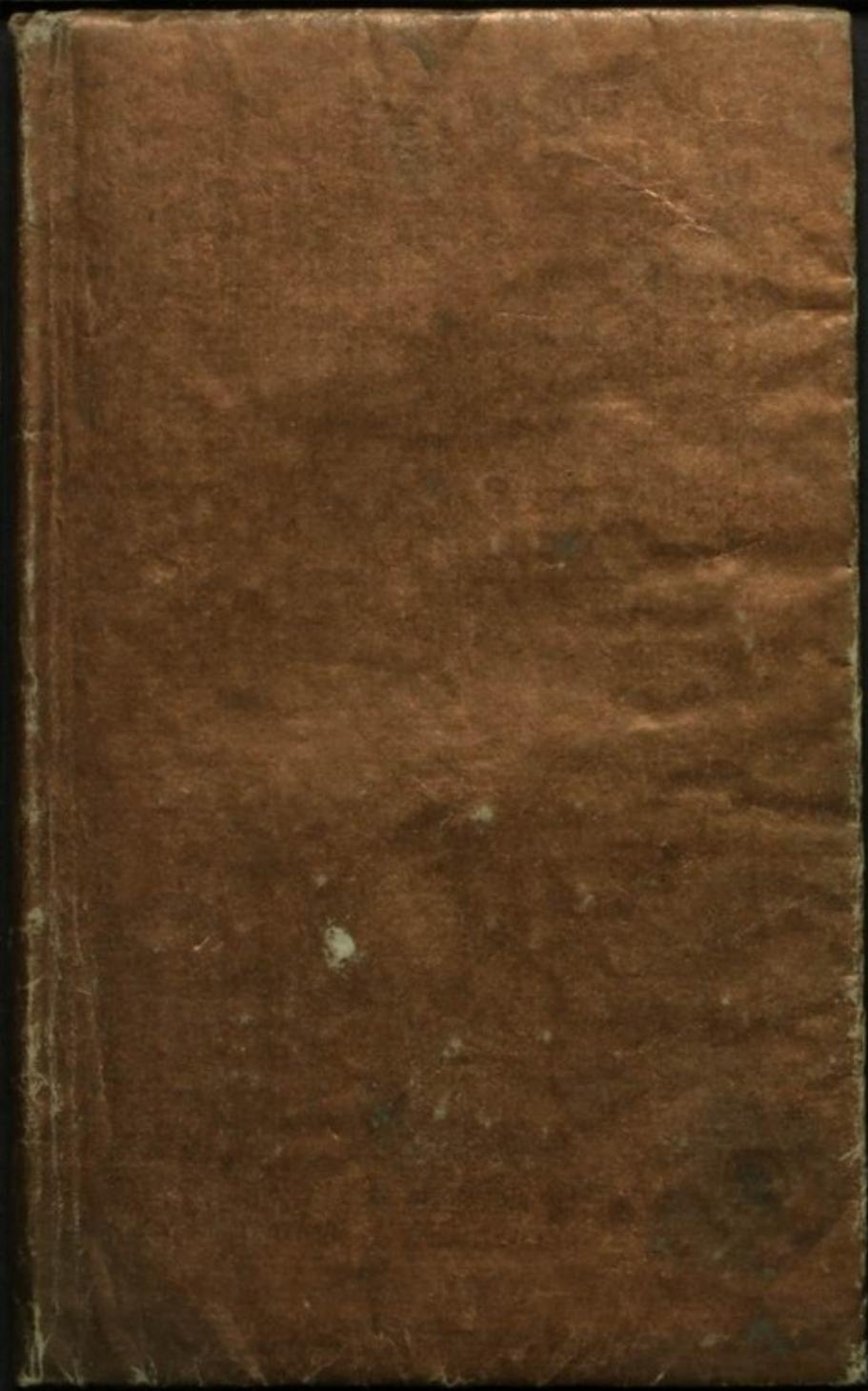
Black



AT.

Sei nell'arte d'amar. Questa ne impone

Di



N. 6

M. C. F. P.

S  
Ho 4

00097  
LA.096

IL SISMAANO

NEL MOGOL

DRAMMA SERIO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO NAZARI

Il Carnevale dell' Anno

1785.



.....

IN CREMONA. Per il Manini Regio Stampatore.

Con licenza de' Superiori.

A G L I  
ORNAT.<sup>MI</sup> CAVALIERI  
E  
GENTIL.<sup>NE</sup> DAME.

**L**A somma gentilezza, che ho già  
in Voi ne' decorfi anni sperimentata  
ORNATISSIMI CAVALIERI e GENTI-  
LISSIME DĀME, mi fa sperare, che  
farà con eguale favore accolto il pre-  
sente Dramma, che in atto di rispet-  
to mi dò l'onore di rassegnarvi. Voi,  
che siete conoscitori ed amanti dell'  
equità, potrete farmi ragione, se tutto  
da me non si è posto in opera unica-  
mente per dare a Voi, e a' miei Con-

cittadini un più nobile e decoroso  
Trattenimento: e vi lascio giudicare,  
se io a ragione potessi lusingarmi di  
avere per ciò qualche diritto alla pub-  
blica riconoscenza. Ma qualunque sia  
l'esito delle mie premure, mi farà  
sempre cara la soddisfazione di avere  
fostenuto nella mia Patria l'onore del  
Teatro, principale ornamento d'una  
colta Città, e soprattutto di essermi  
procurato con questa occasione il fe-  
lice incontro di porgere a Voi un  
umile attestato di quella sincera e  
profonda stima, con cui passo a di-  
chiararmi

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI  
e GENTILISSIME DAME

*Umilissimo Devotissimo Obligatissimo Servitore*

Michele Corradini Impresario.

## ARGOMENTO.

**S**ismano Re di Persia unì alle virtù marziali  
un cor finto e malvagio, capace d'ogni delitto  
e crudeltà. Il tradimento, con cui occupò il regno  
di Siface gran Mogol fa conoscere abbastanza il suo  
carattere abominabile. Siface per lo contrario accop-  
piava ad un' anima nobile e grande, una singolare  
clemenza e generosità; ma era talvolta nell'incontri  
soverchiamente impetuoso. Incapace egli d'una virtù  
supponeva negli altri un cuore egualmente magna-  
nimo e virtuoso. L'aver ceduto con troppa facilità  
alle finte proposizioni di pace del perfido Sismano,  
mostra, quanto egli fosse lontano dal sospettare nel  
suo nemico l'empio disegno di toglierli la Sposa,  
il regno, e la vita. Su questo nero attentato raggi-  
rasi tutta l'azione del Dramma. Si scorge in Zeira  
un' anima sensibile, e costante in mezzo alle mag-  
giori sventure. Idreno lusingato dalle promesse del  
Tiranno, s'induce a secondarne le brame; ma cono-  
scendosi tradito, con un atto generoso cede l'amante  
e si dichiara in favore di Siface. Il barbaro Sismano  
resta finalmente deluso nelle sue speranze, e vinto in  
una campal battaglia è costretto a fuggirsene coi po-  
chi avanzi del suo esercito in Persia, dopo d'aver  
ottenuta la vita e il perdono dal generoso Vincitore.

La Scena si rappresenta nelle vicinanze d'Agra  
Città del gran Mogol.

## A T T O R I.

SIFACE Gran Mogol.

*Sig. Michelangelo Neri Virtuoso di Camera  
di S. A. R. l'Infante Duca di Parma ec.*

ZEIRA.

*Sig. Teresa Silberbaur.*

SISMANO Re di Persia.

*Sig. Gaetano Braccini.*

ARSINDA Principessa Persiana Amante non  
corrisposta di

*Sig. Chiara Bianchi.*

IDRENO Principe Persiano Amante di Zeira.

*Sig. Giovanna Restori.*

BUBASTE Capitano delle Guardie del gran  
Mogol.

*Sig. Giuseppa Baldoni.*

Soldati.

La Poesia è del Sig. De Camera.

*Compositore della Musica*

Il celebre Sig. Giovanni Pacsiello Maestro di  
Cappella Napolitano.

*Pittori delle Scene notate coll' asterisco \**

I Signori Fratelli Gaspare e Fabrizio Galliari.

*Il Vestiario di ricca e vaga Invenzione*

Del Sig. Francesco Cavaletti.

*Direttore delle Scene, e Macchinista*

Il Sig. Francesco Sivalli.

BAL.

## B A L L E R I N I.

I Balli sono d' invenzione, e direzione  
del Sig. Luigi Corticelli.

*Primi Ballerini Serj*

Sig. Luigi Corticelli sudd. Sig. Carolina Pitrot.

*Primi Grotteschi*

Sig. Gaetano Lombardini. Sig. Marianna Signorini

*Primi mezzi Caratteri fuori de' Concerti*

Sig. Pietro Agostini. Sig. Angela Baratozzi

*Primi Grotteschi fuori de' Concerti*

Sig. Lorenzo Gianini. Sig. Giuseppa Santambroggi

*Altri Ballerini, e Figuranti*

Sig. Vincenzo Cafabona. Sig. Francesco Rossini.

Sig. Maddalena Bedeschi. Sig. Giovanna Sarti.

Sig. Mario Ughetti. Sig. Francesco Piroli.

Sig. Geltrude Succonini. Sig. Anna Giannini.

## B A L L O P R I M O

Adelaide.

## B A L L O S E C O N D O

Il Tutore ingannato.

MU.

10  
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta dell' Imperiale Palazzo del gran Mogol con Giardini attornati da Cancelli. \*

Magnifico e spazioso Padiglione fatto innalzare dal Re di Persia con cortine alzate, da cui si scopre il Campo. Con tende militari. \*

ATTO SECONDO.

Appartamenti Reali del gran Mogol.

Ampia veduta della Città d'Agra col Palazzo del gran Mogol, dove si vede gran moltitudine di gente, che festeggia l'arrivo di Sismano. \*

ATTO TERZO.

Giardini Reali.

AT-

11  
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Veduta dell' Imperiale Palazzo del gran Mogol con giardini attornati da Cancelli.

*Arsinda, e Bubaſte.*

*Ars.* L' Aſciami per pietà. La rimembranza  
Delle ſventure mie  
Non rideſtar.

*Bub.* E tapto  
Bella *Arsinda* t' affanna  
Il reſpirar ſotto d' un Ciel ſtraniero?  
Parla. Non mel celar.

*Ars.* Pur troppo è vero!

*Bub.* E chi mai queſte rive  
Odiſe ti rende? I lumi tuoi  
Perchè ognor ſon turbati?

*Ars.* E non rammenti  
Come a *Zeira* unita  
Sotto celate veſti  
Siface ne involò? Non vedi intorno  
Dell' offeſo *Sifman* le armate Schiere,  
Ch' a' danni voſtri ei guida  
Per racquiſtar la figlia?

*Bub.* Ah *Principeſſa* io temo,  
Che più ſegreta ſia  
La cagion del tuo duol. Nel ſuol natlo  
Forſe chi fa? *L' aſciaſti*. Ah ben m' intendi,  
Io dir vuò che t' affanni infra di noi  
Non per i mali altrui, ma ſol pe' tuoi.

*Ars.* Talor dall' apparenza  
Mal ſi legge i un cor.

*Bub.* In quelle luci  
Troppo ſvelato il veggio, ond' io m' inganni;  
Non mel negar. Sol per amor t' affanni.

*Ars.* ( Oh Cielo! In queſto ſeno,  
Benchè lontan mi ſei, tu vivi, o *Idreno*.)

*Bub.* Non favelli, e sospiri? Ah mi palefa  
Almen se amasti mai...

*Arf.* Che mi ricerchi?

Qual'è quell'alma, oh stelle!  
Che respiri, e non ami? Ah se si pucte  
In sull'April degl'anni

A tanti oggetti lusinghieri appresso  
Vivere, e non amar, dillo tu stesso.

Quell'ardor quel dolce foco  
Ch'arde l'alma a poco a poco  
E' un errore il dir che sia  
Una torbida follia  
Un inganno menzogner.

Chi d'un vago oggetto accanto  
Provar seppe un amor vero,  
Dirà sol, ch'è un grato incanto,  
Un dolcissimo piacer.

*parte.*

SCENA II.

*Bubaste, indi Siface affannato con seguito  
di Guardie.*

*Bub.* Certa è la mia sventura. Un altro adora  
Quel sembiante gentil....

*Sif.* Bubaste, Amico....

*Bub.* Signor, che avvenne mai?

*Sif.* Dov'è Zeira?

La mia Sposa dov'è?

*Bub.* Di quà non lungi

Errar sola la vidi.

*Sif.* Ah sappi, oh Dio!

Sappi, che il Re Sisman suo Genitore  
Già il fiume valicò. De' miei Guerrieri  
E' fugato lo stuol, che gli contese  
Finora il passo. Alla mia Reggia intanto  
Tra le falangi sue fiero s'avanza,  
E quasi estinta io vedo ogni speranza.

*Bub.* Stelle! Che sento!

*Sif.* E farà ver, ch'io miri

Dal sen strapparmi, oh Ciel! l'anima mia,  
La mia Sposa, il mio ben? Un male estremo  
Vuole estremo consiglio.

*Bub.* E che risolvi?

*Sif.* T'affretta al Campo, e reca  
A' Duci miei, che si contrasti al Perfo  
D'appressarsi alla Reggia. Il ferro, il foco  
Atterri il Regno mio, finchè Siface  
L'aure di vita spira,  
Al fier Sisman non cederà Zeira.

*Bub.* T'ubbidirò.

*(parte.)*

*Sif.* Misero me! Finora  
Fu di Siface all'alma  
Sconosciuto il timor. Presso alla morte  
Impallidir non so. Senza spavento  
Il vacillante Soglio ardito io premo,  
Ma se penso al mio bene agghiaccio, e tremo;

SCENA III.

*Zeira, e detto.*

*Zei.* Siface....

*Sif.* S'Anima mia....

*Zei.* Stelle! E fia vero,  
Che'l Genitor s'appressa?

*Sif.* Invan pretende  
D'involarti da me. Le mie falangi  
L'assatiran fra poco.

*Zei.* Ahimè! tu contro il Padre?... Oh Ciel! non sai  
Qual ira lo trasporta?  
Pensa, che troppo or tenti....

*Sif.* Come? Che ascolto? e tu di me paventi?  
Ah debole a tal segno  
Come temi io non son. Ma quando ancora  
Un vil fofs'io, mille falangi, e mille  
Disprezzar mi farian le tue pupille.

*Zei.* Del Genitore a fronte  
Dunque tu correr brami? Ah s'egli cade!...  
Pensa, che Figlia son... Deh si risparmi

Tanto sangue, ed orror. Se l'innocente  
Cagion son io di questa  
Lunga guerra funesta, al Genitore  
Fa, ch'io torni alma mia. Piegare quel core  
Colle preghiere, e'l pianto  
Forse saprò. Forse il Mogol, la Persia  
Per man del Padre mio  
Al Talamo, ed al Trono  
Seguisti mi vedran....

*Sif.* Sì vil non sono.

Io cederti? Io lasciarti? Io d'un superbo  
Padre crudel tornarti  
All'odiato poter, sol per un vano  
Timor de' miei perigli?  
E tu sei che lo vuoi? Tu mel consigli?  
Cielo, e tu mi ami?

*Zei.* Ingrato, e a questo segno  
Puoi dubitar di me?

*Sif.* Perdona o cara,  
Perdona ai dubbj miei. Le smanie mie  
Tutte amato tesoro estinguer puoi,  
Se in questo dì....

*Zei.* Che far poss'io? che vuoi?

*Sif.* Vadasi al Tempio, e pria  
Che si tenti la forte in Campo armato,  
Oggi Sposa, e Regina  
Il mio regno ti veggia.

*Zei.* Eccoti in pegno  
Delle promesse mie la destra, o caro.

*Sif.* Oh dolce speme! Oh grata  
Lusinghiera certezza!  
Mi precedi alla Reggia. Io fra non molto  
Teco o Sposa io farò! Dall'Ara al Campo  
Ardito io correrò. Questa mia destra,  
Che dolcemente stringe  
La tua tenera man, l'acciar fra poco,  
Animata per te da un bel valore,  
A danno stringerà del Genitore.

*Zei.* Oh Dio!

*Sif.* Non payentar.

*Zei.*

*Zei.* Senti.... Deh pensa....

Ah forse il Padre.... Ah forse  
Tu stesso puoi.... Più saggio  
Frena il furor.... Vorrei  
Entrambi oggi salvar. Ma se t'acquisto,  
Io perdo il Genitor. Se salvo è il Padre  
E' in periglio lo Sposo... Ah come posso  
Non agghiacciar d'orrore,  
Non morir di spavento, e di dolore!

Fra la tema, e la speranza  
Sventurata in un istante  
Per il padre, e per l'amante  
Son costretta a palpitar.  
Vinca, o ceda il genitore  
Per te sempre, o Sposo amato  
Il voler del crudo fato  
Mi condanna a lagrimar.

## S C E N A I V.

*Arsinda Siface, e Bubaste.*

*Ars.* S' Ignor liete novelle.

*Sif.* S' A' Duei miei  
L'ordin recasti?

*Bub.* Allora

Che ver lor m' affrettava, il grato annunzio  
D' inaspettata pace  
Recommi un Perso Messagger. Sifmano  
Già il Prence Idren ne invia  
Ambasciador del fortunato evento.

*Sif.* Ed è ciò ver?

*Ars.* ( Tutta gioir mi sento . )

*Bub.* Vedi, che già s' appressa.

*Sif.* E ben s' ascolti.

La pace io non ricuso, allor che questa  
Il regio mio decoro, e la mia gloria  
Non giunga ad oscurar. S' avanzi il Prence,  
E di Sifmano a nome  
Parli, esponga, dimandi;

Egli otterrà da me più che non crede,  
Ma se cerca Zeira, invan la chiede.

## S C E N A V.

*Idreno con seguito di Persiani, e detti.*

*Idr.* Signor di pace io vengo

Felice apportator.

*Sif.* (Questi è 'l rivale.)

*Ars.* (Ecco l' infido.)

*Idr.* Alfine

Del suo paterno amor le voci ascolta  
Il possente mio Re. Quanto coll' armi  
Vincitor conquistò, tutto or ti rende.  
Fra i due Campi ei t' attende,

Ove il real congresso

Celebrato sarà. Di questa pace

Perchè certo tu sii, brama Sismano

Offrirti della Figlia oggi la mano.

*Sif.* O Prence

Ad accettar son pronto

L' offerte del tuo Re! Di tradimenti

Sospettare io non so. Sinceri io voglio

Crederè i sensi suoi. Quand' egli è tanto

Generoso con me, di sue conquiste

Lo lascio possessor. Più della vita,

Più del mio trono istesso

M' è della figlia sua caro il possesso.

*Ars.* (Ama Idreno Zeira, ed egli stesso,

Viene a cederla altrui? Forse è pentito

Della perfidia sua? Ma un sguardo solo

Neppur ver me rivolge

Quell' infedel.)

*Idr.* Io volo

A recare al mio Re, che ti son grate

L' offerte sue. Che a prezzo

Della sua Figlia accetti

La sospirata pace, e che fra poco

Ov' ei brama farai. (La tua rovina

Sconigliato Monarca è già vicina.)

La

## P R I M O.

La bella pace amica

Discenda in sen d' amore;

E il timido pastore

Ove squillò la tromba

Faccia la rozza avena

D' intorno risuonar.

Rieda contenta, e lieta

La Villanella al prato,

E dentro al fonte ufato

Si torni a vagheggiar.

parte

## S C E N A V I.

*Siface, Arsinda, Bubaste, e Guardie.*

*Sif.* Bubaste, e chi potea  
Tanta gioja sperar?

*Ars.* (Parti l' ingrato  
E neppur mi guardò.)

*Bub.* Teco divido  
Signore il tuo piacer. Più lieto evento  
Nò, che mai non s' intele.

*Sif.* Io volo amico  
Su l' orme del mio ben. Che dolce istante  
Impensato per me! Quasi vaneggio  
Per l' immenso piacer! L' avverso fato  
Tremar più non mi fa. Cara mia Sposa,  
Fra dolci amplessi tuoi

Alfin respirerò. Senza il mio bene,  
Ad ogni oggetto indifferente io sono,  
Ed amo sol per lei la vita e il Trono:

Non ha l' onor del Trono  
Onde allettarmi appieno,  
Per me più caro dono  
Non v' è di sua beltà.

Potrò nel suo bel volto  
Depositar gli affetti  
Sempre de' nostri detti  
Oggetto amor farà.

parte

SCE

*Arsinda, e Bubaste.*

*Bub.* **T**U ch' esultar dovresti al par di noi,  
 Taciturna, e dolente  
 Perchè resti così? Forse fra poco  
 L'oggetto rivedrai de' tuoi desiri,  
 E fra tristi pensier taci, e sospiri?

*Ars.* Se grato esser mi vuoi  
 Non mi parlar d'amor.

*Bub.* Come? Sì presto  
 Sua nemica ti fai? Non ti rammenti,  
 Che d'amar mi dicesti?

*Ars.* Il dissi. E' vero.  
 Ma il variar pensiero  
 Necessario è talor.

*Bub.* Dunque un momento  
 Basta a cangiarti il cor? Vi sdeggerete  
 Quando si dice poi, che più dell'onda,  
 Più dell'aura incoostante  
 E' il variabile cor di donna amante?

*Ars.* Di fede, e di costanza  
 Oserete vantarvi? Ah che pur troppo,  
 Quando a torto così tutti ci dite,  
 L'infedeli noi siamo, e voi tradite. *(parte.)*

*Bub.* Chi penetrar può mai  
 Gli arcani di quel cor? Ma non vogl'io  
 La mia dolce speranza  
 Sì presto abandonar. Di Donna al fianco,  
 Che cangia al par del vento,  
 Per ottenere amor basta un momento.  
 Fra le stragi, e le rovine  
 Se il Guerrier pugna da forte  
 Quell'istante giunge al fine  
 Che lo guida a trionfar.  
 In amor l'amante ancora  
 Se acquistar desia la palma  
 Paziente deve ognora  
 Sperar sempre, e tollerar.

*parte.*  
SCE-

Magnifico e spazioso Padiglione fatto innalzare da Sismano con cortine alzate, da cui si scuopre il Campo con tende militari \*

*Sismano, e Idreno.*

*Sif.* **P** Rence che rechi?

*Idr.* **I** l Cielo  
 A tuoi disegni arride. Il fier Nemico  
 Non ricusa la pace,  
 E colla regia figlia in questo loco  
 Lieto del suo destin farà fra poco.

*Sif.* Ben presto il suo contento  
 In duol si cangierà. Le proprie offese  
 Alma grande non scorda. Impaziente  
 Di riveder la figlia Amico io sono;  
 Odio senza di lei grandezza, e trono.

*Idr.* Ti sovvenga, o Signor....

*Sif.* Di mie promesse  
 Potresti dubitar? Zeira adori,  
 E Zeira otterrai. Della sua mano  
 T'accerta il Genitor. *(Lo spero invano.)*

*Idr.* Gli eccelsi doni tuoi  
 Di meritare fra l'armi  
 Mi lusingo, o Signor, con questa spada...

*Sif.* Giunge Siface. Incontro a lui si vada.

SCENA IX.

*Siface e Bubaste seguiti da Soldatesche, indi Sismano con Idreno.*

*Sif.* **I** L tuo gran cor, la tua virtù Sismano  
 L'ire nostre disarmo.  
 Giustificare in faccia tua non voglio  
 Un eccesso d'amor. Furtivo, e solo  
 La figlia io t'involai. Se al mio trasporto  
 Un giovanile amor non è di scusa,  
 S'gnor que' suoi be' rai soltanto accusa.

*Sif.* Si spargano or d'oblio  
 Le andate cose, ed ogni offesa antica.

10 Eterna

Eterna pace amica  
Rida solo fra noi. Celebre renda  
Un Imeneo felice  
Questo di fra i Nipoti, e 'l regio nodo  
Con vincoli più stretti,  
Stringa quell'amistà, che lieto adesso  
Inviolabil ti giuro in quest'amplesso.

*Sif.* Ecco Sisman la Figlia. Ella m'adora  
Quant'io l'adoro. Incerta  
Del paterno perdono ancor s'affanna;  
Mira com'è vezzosa, e mi condanna.

*Zei.* Padre, e Signor... *s'inginocchiò.*

*Sif.* Sorgi Zeira. E' vinto,  
Già di Sismano il cor. Quanto fu irato,  
Tanto è dolce, e pietoso. Il mesto aspetto  
Riconforti il piacer. Serena fieda  
Ne' tuoi lumi la gioja. Ogn'atto umile  
Scorda in faccia a chi t'ama. E prieghi, e scuse  
Figlia diletta obblia. Cangia favella.  
(Oh come agli occhi miei sembra più bella!)

*Zei.* L'improvviso contento, il tuo perdono,  
L'affetto tuo, la tua clemenza, o Padre,  
Mi confondon così, che invan la lingua  
Osa spiegar del core  
Il soave tumulto, e lo stupore.

*Idr.* (Oh Dio! Que' suoi trasporti  
Mi trafiggono, il cor!)

*Sif.* Nella mia Reggia  
Vieni invitto Sisman quando a te piace;  
Meglio colà conoscerai Siface.

*Sif.* A un amoroso Padre  
Per sì lunga stagion dalla sua cara  
Figlia diviso, or si conceda amici  
Di libertade un breve istante. Seco  
Presto sarai Siface. Ah non t'increzca  
Una breve dimora. Alla tua Reggia  
Io quindi passerò. Là de' Vassalli  
Fra la gioja festosa  
L'unica figlia mia farà tua Sposa.

*tutti si vicinano.*

SCE-

## S C E N A X.

*Sismano, e Zeira.*

*Sif.* F Ra se che pensa mai  
Zeira di Sisman?

*Zei.* Pensa, che fei  
Un Monarca clemente,  
Ed un tenero padre. Un caro padre,  
Che pietoso agli affanni...

*Sif.* Sisman tuo genitore? Ah che t'inganni  
T'amo Zeira...

*Zei.* Ah se tu mi ami.. Ah come?..  
Padre mio tu non fei?.. dimmi.. ti spiega?

*Sif.* Altr'amor che 'l paterno a te mai lega.

*Zei.* O giusti Dei che sento?  
Inorridir mi fai?

*Sif.* Taci.

*Zei.* (Oh spavento!)

*Sif.* E' tempo ch'io disveli  
Quell'inganno in cui vivi. Ognun ti crede  
La figlia mia, ma tal non fei.

*Zei.* (Qual colpo!)

*Sif.* Osmino è 'l Padre tuo, da me sconfitto  
Ch'all'India già regnò. Per le ferite  
Allor che cadde esangue  
In me le luci moribonde affisse,  
E vicino a morir così mi disse.

*Zei.* (Gelo d'orror!)

*Sif.* -- Moro, o Sisman. La morte  
Or che tutto ho perduto  
Necessaria è per me. Quel che mi rende  
Il morir tormentoso è la mia figlia.  
Quell'innocente ah tu risparmi. Ad essa  
Non passi il tuo furor. Nella mia Reggia  
Ritrovarla potrai. Due gemme, in cui  
Avvi un' Aquila incisa  
Le pendono dal collo -- Egli sì dice,  
Questa gemma mi porge,

E mentre ancor di favellar desira  
La parola li manca, e l'alma spira.

*Zei.* (Oh inganno! Oh me infelice!)

*Sif.* Ecco la gemma

A quelle ugual, che ognora  
Pendon dal collo tuo. D'Osmino io corsi  
Frettoloso alla Reggia. Ancor bambina  
Mi piacesti, t'amai, cura mi presi  
Degli anni tuoi. D'una Sultana estinta,  
Già sposa mia, creder ti fei la figlia.  
Or che il vero tu sai pensa Zeira  
Di custodir l'arcan. Se di scoprirlo  
A Siface ardirai, fugli occhi tuoi  
Trucidato ei cadrà! La finta pace  
Col silenzio seconda, e in questo giorno,  
Poichè farà fra i lacci  
Il mio nemico odioso,  
Chi fu tuo Genitor farà tuo Sposo.

*Zei.* Tu Sposo mio? Tiranno...

*Sif.* Olà t'accheta.

D'insulti, e di lamenti  
Tempo or non è. Sifmano,  
A prova il fai, non suol parlare invano.  
Di seguitarmi all'ara  
Zeira ti prepara, e ti rammenta,  
Che se l'arcan sei di tradir capace  
Svenato al piè ti spirerà Siface.

Del mio Nemico in faccia  
La morte tol respiro,  
E in ogni oggetto io miro  
Vendetta, odio, furor.

Tu sola in mezzo ai fremiti  
Dell'ira mia terribile  
Puoi ritenere il fulmine,  
Se non mi neghi amor.

*parte.*

SCE.

## S C E N A X I.

*Zeira, indi Siface.*

*Zei.* Qual cangiamento orrendo  
Mi squarcia il cor, m'opprime,  
Mi spaventa, m'agghiaccia!  
Qual fiero tradimento, e qual minaccia!  
Vengo del Padre al piede,  
E scopre l'alma allor che in lui s'affida,  
Ch'ei del mio Genitore è l'omicida.  
Chi fu padre, in un punto  
Amante mio si fa. Come? Oh spavento!  
A chi stesi sin'or figlia amorosa  
Le braccia mie, le stenderò qual Sposa?  
Ah l'orribile arcano  
Nò non si taccia. Tutto  
Si disveli al mio ben. Quel traditore  
Fra mille colpi al suol cada svenato...  
Ah s'io parlo, Siface è trucidato!  
Eccolo; che farò? Se parlo; ei more.  
Ma se taccio?.. Oh momento! In tanto affanno  
Chi m'uccide, o m'addita...  
Eterni Dei pietà, consiglio, aita.

*Sif.* Nel breve istante, o Sposa,  
Che da te mi divide, e che ti rese  
Al sen del Padre, ogni tuo caro accento,  
Ogni tua tenerezza, ed ogni amplesso  
Giunsi a invidiare al Genitore istesso.

*Zei.* (Oh pena!)

*Sif.* Anima mia,  
Perchè taci così? Che fu? Che avvenne?  
T'agiti? Impallidisci? In mezzo al pianto  
Que' tuoi vezzosi rai timida giri?

*Zei.* (Oh Dio!)

*Sif.* Tu parli sol con dei sospiri?  
Tutto arride alle nostre  
Brame innocenti. Il padre, il Ciel, la sorte  
Propizj sono, e piangi?

In un istante ahimè perchè ti cangi?

*Si avanzano dei Soldati Persiani.*

*Zei.* Sappi... Vorrei... (Stelle! che vedo?)

*Sif.* Ah parla!

*Zei.* Parlare Oh Ciel! non oso.

*Sif.* Chi t'arresta così?

*Zei.* Deh fuggi, o Sposo.

*Sif.* Fuggire? Oh Dio! ma come?

    Mi discacci da te?

*Zei.* Perchè t'adoro...

*Sif.* Dunque, cara, se mi ami...

*Zei.* (E ancor non moro?)

*Sif.* Crudel giacchè lo brami

    Dagl'occhi tuoi m'involò...

*Zei.* Fermati. Oh giorno! Oh crudeltade! Oh duolo!

*Sif.* Ah non tacer mia vita,

    Schiuda quel labbro amore;

    L'asceso tuo dolore

    Mi fa gelare il cor.

*Zei.* Alma dell'alma mia

    In sì fatal momento

    Lasciami al mio spavento,

    Lasciami al mio dolor.

*Sif.* Nò più non m'ami!

*Zei.* Oh Dio!

    Tutta di te son'io.

    (Ah se si muor d'affanno,

    Fra un duol così tiranno

    Perchè morir non sò?

*Sif.* (Ciel spierato!)

*Zei.* (Ingiusto fato!

    Imparate anime amanti

    Qual si può sperar mercede,

    Questo è'l premio della fede,

    Questo è'l premio dell'amor.

*Fine dell'Atto Primo.*

AT.

SCENA PRIMA.

Appartamenti del Gran Mogol.

*Arfinda, e Bubaste.*

*Bub.* Dell'alma tua l'arcano  
 Arfinda io già svelai. Sul Prence Idreno  
 Gli amorosi tuoi sguardi  
 Languidi si girar. Qualche sospiro  
 Furtivo uscì dal labbro, e in te parlava  
 Tutto del tuo non ben celato ardore;  
 Pur troppo è ver. Mal si nasconde amore.

*Arf.* Bubaste, e perchè mai

Interprete ti fai

Anche de' sguardi miei?

*Bub.* Semplice a questo segno oh Ciel! tu sei?

Il tenero mio foco

Tu potresti ignorar?

*Arf.* Deh ti sovvenga

Che se grato a quest'alma esser tu vuoi,

Parlar d'amor non dei.

*Bub.* Qual nuovo modo

Di tormentarmi è questo? Un più bizzarro,

Un più inumano core anche non vidi.

Ben lo veggio, o crudel. Tu mi deridi.

*Arf.* Dell'oprar mio Bubaste

Non cercarmi ragion. Un vero amante

Deve adorar tacendo

Quell'amoroso laccio,

Ch' a fervir lo condanna,

E non ama davvero, s'ei se n'affanna.

*Bub.* Ma dopo il lungo duolo,

Dopo un costante amor, dopo la fede

Alfin da lei, che adora ottien mercede?

*Arf.* M'avveggiò, che inesperto

Sei nell'arte d'amar. Questa ne impone

Di

Di meritarcì amor. Vuol che s'attenda,  
Che si sperì mercè, non si pretenda.

*Bub.* Ah ch'ad amore ignota  
Ogn' arte esser dovria. Queste catene,  
Questo duol, questi nomi  
Di servitù, questa speranza incerta,  
Quest'ardere, e tacere a un tempo istesso  
Arte non è d'amore, arte è del sesso.  
Ma pur se in altra guisa  
Sperar non fo mercede all' amor mio  
Un' arte sì tiranna apprendo anch' io. (*parte.*)

## S C E N A II.

*Arfinda, indi Zeira.*

*Arf.* O H Ciel! fra mille voti  
Questo giorno bramai. Rivedo alfine  
Il sospirato Amante,  
E lagrimar mi fa sì dolce istante.  
Ecco Zeira. Oh come  
E' pallida, e dogliosa! Io trovo in lei  
L'innocente cagion de' mali miei.

*Zei.* Arfinda . . . Amica . . . Ah dimmi  
Vedesti il mio Siface?

*Arf.* Io lo lasciai,  
Che disponea la Reggia  
Per ricever Sisman. Fra liete grida  
Agra festeggia. Il Popolo, e la plebe  
Giuliva i propri tetti oggi abbandona,  
E Siface, e Sisman sol l'aria suona.

*Zei.* (Mifera me!)

*Arf.* Zeira, e perchè mai  
Così mesta tu sei? Placato è il Padre  
Cessar le stragi. E' tuo Siface. Tutto  
Seconda i desir tuoi,  
E fra sì dolci idee pianger tu puoi?  
Le lagrime, e gli affanni  
Sol lascia agl' infelici.

*Zei.* Perchè tutto non sai così mi dici.

Se

Se in cor tu mi leggeffi  
Io ti farei pietà.

*Arf.* Quanti saranno  
Più miseri di te!

*Zei.* La mia sventura  
Nò, che l' ugal non ha.

*Arf.* Ma il Padre . . .

*Zei.* Il Padre . . .  
( Oh rimembranza atroce! )

*Arf.* E il caro Sposo? . . .

*Zei.* Lo Sposo mio . . . (gelo!) Deh taci, e corri  
Di Siface full' orme. A me lo guida.

( A ogn' istante per lui  
Palpita in seno il cor l'alma s' agghiaccia.  
Lo spaventoso arcan più non si taccia. )

*Arf.* T' ubbidirò. Più che non credi anch' io  
Son costretta a languir. Mentre compiangò  
Le altrui sventure, io stessa  
Della comun pietà degna mi rendo.

( Le cagion del suo duolo io non comprendo )  
Infelice e sventurata

Io son nata per penar.  
La mia cruda Stella ingrata  
Quando mai si placherà?

Ma si cangi, o nò la sorte  
Sono avezza a tollerar.  
Ho nel seno un' alma forte  
Che mai vile non farà.

*parte.*

## S C E N A III.

*Idreno, e Zeira.*

*Idr.* Z Eira amata alfine  
Mi conceda il destin, che solo io possa  
Vagheggiarti un momento . . .

*Zei.* Idreno . . . Ah forse . . .  
Forse giunse Sisman? . . . Tu nella Reggia?  
Ma come? . . . ( Io tremo! )

*Idr.*

*Idr.* Ah quanto

Que' confusi trasporti, e quelle dolci  
Tenere smanie tue  
Lusingano il mio cor! Tacito, e solo  
Spronato dall' amor qui m' affrettai.  
Anche Sisman fra poco  
Fra il pubblico contento in questa Reggia  
Passar dovrà. Ben fai,  
Ch' a te mi destinò. Ch' ad arte ascoso  
Il desio di vendetta, e ti promise  
Sposa al nemico suo.

*Zei* (Quell' inumano

Di quanti inganni è reo! Ma se giungesse  
Siface mai? . . . Conosco  
Il geloso suo cor. Dal mio silenzio,  
Dal mio occulto dolor forse potria  
Della costanza mia  
Deluso dubitar. Numi spietati,  
Che m' opprimete in strane guise ognora  
(Vi son per me novi spaventati ancora?)

*Idr.* Non favelli, e ti turbi? Ah perchè mai  
Tu m' accogli così? Dopo sì lunga  
Amara division, dopo un amore,  
Che mai sempre fedel serbai nel seno,  
Non parli, ti confondi . . .

*Zei.* Ah vanne Idreno.

*Idr.* Pensa, che 'l Genitore

Oggi ne brama uniti. Un sì bel giorno . . .

*Zei.* (Stelle! e non parte?) Il sò . . .

*Idr.* Dunque se il fai

Non mi celar, se mi ami ancor . . .

*Zei.* Sì lasci

Ad altro tempo, o Prence,  
Il favellar d' amor. S' è ver che mi ami  
Al Padre mio deh torna. Al fianco suo  
T' ascolterò. Dunque t' affretta. . . (Oh Cielo!)  
Più non restar . . . (Sudo, vacillo, e gelo!)

*Idr.* Benchè mi sian d' affanno

Zeira i sensi tuoi, vado, e ritorno  
Presso del Padre tuo. Seco fra poco

In faccia a chi t' adora  
Più amorosa farai. Dal labbro mio  
Amato ben saprai come costante  
Languì lungi da te quest' alma amante.  
Fra mille dubbj, in seno  
Sento ondeggiarmi il core,  
L' affanno ed il timore  
Mi fanno oh Dio tremar.

*parte.*

## S C E N A I V .

*Zeira, indi Bubaste, e Arsinda.*

*Zei.* O H Dei! sen vien Bubaste.  
Che rechi? Oh Ciel! non sei  
Al fianco del tuo Re?

*Bub.* Presso alle mura  
Zeira, è il Genitor.

*Ars.* Con noi t' affretta.  
Di più non arrestarti.

*Zei.* Ei vien? . . . (che affanno!)

*Bub.* Dall' alto io stesso or vidi  
Le sue insegne ondeggiar.

I vari gridi  
Delle squadre giulive, ed il confuso  
Applauso popolar tutta d' intorno  
Affordan l' aria, e sembra,  
Mentre eccheggiar si sente

L' indistinto rimbombo in ogni loco,  
Ch' a cotanti clamori il Ciel sia poco.

*Zei.* Ma Siface? . . . il mio Bene? . . .  
Che tarda? ov' è? . . . Che fa? . . . Sù passi tuoi  
Meco corri, o Eubaste. Anche un istante  
Esser ci può funesto

Ah no non ritardiam. (che giorno è questo!)  
*parte con Bubaste.*

## SCENA V.

Gran piazza della Città d' Agra col palazzo del Mogol, dove si vede moltitudine di gente che festeggia l'arrivo di Sismano \*

*Siface, e Sifmano.*

- Sif.* O Ggi Sismano impara  
Come fra noi s'onora  
Il merito, e la virtù. De' miei Vassalli  
Odi i gridi di gioja. Erra il tuo nome  
Di bocca in bocca, e ognun sublima a gara  
Dell'eroico tuo cor prova sì bella.
- Sif.* ( Ben presto ti vedrò cangiar favella. )  
Quando l'offese io scordo, e che ti porgo  
L'unica figlia in dono,  
A quanto or fai per me grato ti sono.
- Sif.* Sempre non è la pace  
Termine agli odj, e all'ire. Essa talora  
Sotto un tranquillo aspetto  
Cela l'arti, e le frodi;
- Sif.* Troppo Sismano offendi  
Dubitando così. Se quanto oprai  
Non ti convince ancora  
Del mio sincero cor, perchè di lui  
Ti veggia in questo dì lieto, e sicuro,  
Pace, e amistade in faccia al Ciel ti giuro.  
(*sopraggiunge Zeira.*)
- Idr.* ( Ecco l'Idolo mio. )
- Sif.* ( Giunge la Sposa. )
- Sif.* ( Zeira a noi s'appressa.  
Frenati, o cor. )
- Bub.* ( Quant'è dolente, e oppressa! )
- Sif.* Signor non sò qual duolo  
In così lieto dì turbi il sereno  
Del suo bel ciglio. Amata speme ah vieni,  
E in faccia al Genitore  
Alfin t'allegra.

*Sif.*

- Sif.* ( Io sol le veggio il core. )
- Idr.* ( Forse per me s'affanna. )
- Sif.* In questa guisa  
Dunque Zeira accoglie  
Un amoroso Padre? Il Genitore  
Di favellar t'impon. Troppo l'offendi,  
Se quel tuo labbro ancor s'ostina, e tace.  
( Folle se parlerai morto è Siface. ) a Zeira.
- Zeir.* Signor gioja impensata  
In stupido abbandono  
L'alma avvolge talor. Non parla il labbro,  
Ma più del labbro fassi  
Il silenzio loquace, e que' sospiri,  
Fra cui mesto allor sembra il nostro core,  
Figli son del piacer, non del dolore.  
Sisman lascia, ch'altrove  
In libertà per poco  
Io possa respirar. Ben sa Zeira  
Cio, che ti deve, e ciò che deve a un Sposo,  
Che il Ciel le destinò. ( Misera! intanto  
Sola men corro a distemprarmi in pianto. ) *parte.*
- Sif.* Sismano Amico ah più non si prolunghi  
Il reale Imeneo. Della tua Figlia  
Conosco a prova il cor. Sò quanto mi ama,  
E sò, che'l dolce nodo  
Serenarla saprà. Vadasi al Tempio.  
Vieni. T'attendo. A sommi Numi in faccia  
Stringansi omai le amabili catene,  
E un così fausto dì coronì Imene. *parte.*
- Idr.* Signor, che più ritardi? ad onta mia  
L'amor, la gelosia  
Mi fanno delirar.
- Sif.* Duci sia tosto  
La Cittade, e la Reggia  
Occupata da voi. Giunto è il momento  
Di vendicar l'offese  
Del vostro Re. Tu Prence  
Scegli uno stuolo,  
E tacito l'invia  
Di Siface sull'orme. All'improvviso

*Af.*

Affalito egli resti, e sotto il peso  
 Di gravose ritorte  
 Per mio voler sia strascinato a morte.  
*Idr.* Sismano in brevi istanti  
 Le Perse squadre intorno  
 Della Cittade, e della Reggia tutte  
 Occuperan le vie. Cinto di ferri  
 Il rapitore indegno  
 Presto al piè ti vedrai. Per tua vendetta  
 Strage, terrore, e lutto  
 Questo regno infelice  
 Desolerà. Ma pensa,  
 Che mentre il colpo ad eseguir m' affretto  
 Nella tua figlia il dolce premio aspetto. *parte.*  
*Sif.* Folle se'l credi!  
 E se adora Siface e ad onta mia  
 Congiurasse a tradirmi.... Ah non fia mai!  
 Proteggetemi voi Numi pietosi!  
 Non mi private  
 Di Zeira idolo mio!  
 Se crudi siete  
 Vado a morire anch' io.  
 Perchè mai Numi pietosi  
 Non volgete il caro bene  
 Alle amabili catene  
 Del più saldo e fido amor?  
 Se pietà voi non avete  
 Dell'acerbo mio dolore,  
 Fra lo sdegno e fra l'amore  
 Pace il cor più non avrà.  
 Son smarriti i miei pensieri  
 Son confuso e disperato  
 Un amante sventurato  
 Nò di me più non si dà.

## S C E N A V I.

*Zeira, Siface, indi Idreno.*

*Sif.* **C**He fai? perchè mi fuggi? ardon nel tempio  
 Le sacre tede, e l'arè; e tu qui sola  
 Frattanto il piede arreffi!

*Zeir.*

*Zeir.* Vanne... teco io farò... Lascia per poco...  
 Lascia... (Che dirò mai?)  
*Sif.* T'attende il Padre,  
 Il Popolo ti brama,  
 Lo Sposo tuo t'invita, e un sol momento  
 Puoi dubitar?  
*Zeir.* (Qual'orrido cimento!)  
*Sif.* Nò, non mi ami, o crudel. Tardi conosco  
 Tutti gl'inganni tuoi. Del Prence Idreno  
 Fra le braccia t'affretta. A piè dell'Ara  
 Corri a giurarli amor. Quella spergiura  
 Destra li porgi, e'l segui  
 Al talamo, ed al foglio. Il tuo Siface  
 Per offrirti agli sguardi un grato oggetto  
 Saprà di propria man squarciarsi il petto.  
*Zeir.* A farmi più infelice  
 Anche il mio ben congiura? Il più spietato  
 Rigor del Ciel non mi spaventa. L'alma  
 Affrontar sa la morte. Il cor ne'mali  
 Più animoso si fa! Ma dal tuo labbro  
 Sentirmi dir, che sono un infedele  
 Quest'è un duolo per me troppo crudele!  
*Sif.* Dunque al Tempio mi segui.  
*Zeir.* Ah perchè t'amo  
 Qui m'arresto Idol mio.  
*Sif.* Ma come?... Ah parla...  
 M'apri quel cor... Da questa  
 Incertezza fatal toglimi omai.  
*Zeir.* Ah sì parlar vogl'io. Tutto saprai,  
 Salvati per pietà. Caro è in periglio  
 La vita tua. Può un solo istante oh Dio!  
 Decidere di lei...  
*Sif.* Dunque son' io  
 Ingannato, tradito? Ah non celarmi  
 Zeira il traditor. Se non è il Padre  
 Chi mai farà?  
*Zeir.* Deh fuggi... Oh Ciel! Non vedi,  
 Non vedi chi s'appressa?... *s'avvanza*  
*uno stuolo di Persiani, che occupa*  
*una parte della Scena.*  
*Sif.*

- Sif.* Ah sì Sifmano,  
Sifmano è il traditor. *sfuda la spada.*
- Zei.* Da questa parte  
Altro stuolo s'avanza.
- Sif.* Ho valore, ho costanza  
Da farli impallidir.
- Zei.* Ferma...
- Sif.* Vedrai  
Come punir saprò quest' alme infide.
- Zei.* T'arresta... Oh Dio! chi per pietra m'uccide?  
*Entra un'altra Truppa di Persiani, che  
assaliscono Siface. Egli si difende, ma  
al primo attacco gli casca la spada.*
- Idr.* S'incateni costui.
- Sif.* Empio destin!
- Zei.* Mio bene  
Sposo... tu fra catene?...  
*Sif.* In questa guisa *verso i Soldati Persiani.*  
La maestà del Trono,  
De' Monarchi la vita,  
La fede, l'amistade, i giuramenti  
Si disprezzan da voi?
- Zei.* Stellé!... m'inganno?...  
Ah fei ferito!.. Oh vista!
- Sif.* E' lieve il colpo  
Pur troppo io viverò!
- Zei.* Lascia, che'l sangue  
T'arresti Idolo mio. *si toglie un pezzo  
di velo, e gli avvolge il braccio.*
- Sif.* Perché tu vuoi  
Riserbarmi al rossor di questi indegni  
Barbari nodi? Ad una morte oscura  
Strascinar mi vedrò?
- Zei.* Nò non morrai  
Senza la Sposa tua. Quel crudo acciario,  
Che il fen ti squarcierà per questo petto  
In pria passar dovrà. Come? tu parti?
- Sif.* Ah se più teco io resto,  
Sento ch' a poco a poco  
Vacilla il mio valor.

Zei.

piange.

- Zei.* Siface...
- Sif.* Ah frena  
Quelle lagrime tue. Non fai qual pena  
Spargano in questo cor. Prendi un amplesso,  
Lasciami al mio destin, nè ti spaventi  
Il tuo bene in periglio, o mio tesoro;  
Quando fedel mi fei, contento io moro.  
Se tu piangi amato bene  
Più conforto oh Dio non ho;  
Son pur gravi le mie pene  
E spiegarle a te non fo.  
Caro bene, oh fiero istante  
(Ah crudel) d'affanno io moro: *(a Idr.)*  
Questo è il premio oh mio tesoro  
Della nostra fedeltà.  
Crudo Cielo, astri tiranni!  
Più non reggo a tanti affanni,  
Alme amanti compatite  
Del mio fato l'empietà.

*parte colle Guardie.*

## S C E N A V I I .

*Zeira, indi Bubaste.*

- Zei.* **A** Nime vili ah dove,  
Dove il mio ben guidate? Al fianco suo  
Spirar vogl'io. Lo seguirò. Capace  
E' d'ogni impresa audace, e disperata,  
Una Sposa tradita abbandonata.  
Ah Bubaste non sai?... Vola in difesa  
Del tuo Signor.
- Bub.* Che avvenne?
- Zei.* In quest'istante  
Del proprio sangue tinto,  
Fra duri lacci avvinto,  
E' condotto a morir.
- Bub.* Oh Ciel! Che narri?...  
Ma come?... Io son di fasso...
- Zei.* Or di querele

E di

E di dubbiose smanie,  
Tempo non è. Raccogli  
De' più fedeli un stuol. Gli empî Ministri  
Di Sismano assalisci. Al lor potere  
Togli il tuo Re; Togli il mio ben. Se tardi  
Vana farà la tua pietosa aita.

*Bub.* Ma in pria dimmi.. m'addita..

*Zei.* Ah ben comprendo,  
Che un vil tu sei. Che la tua fé vacilla:  
Quando il dover l'astringe  
Alle prove d'onor. Anima infida  
Porgi a me quella spada, inutil peso  
Del fianco tuo. Tra le ferite e'l sangue  
Saprò farti arrossir. Vedrai se giunge  
Di valor di costanza in mezzo all'armi  
Al più animoso eccesso  
Chi da voi mal si chiama imbelle sesso.

*Bub.* D'infedeltade a torto  
Tu mi accusi o Zeira. In brevi istanti  
Sarà libero, e sciolto  
Il mio Signor. Assisa  
Presso di lui sul trono  
Allor dirmi saprai se vile io sono.

*Zei.* Ah voglia il ciel, che vano  
Il soccorso non sia. Vadasi intanto  
Ad implorar col pianto  
Dal Popolo deluso, e sbigottito  
La vendetta, che dessi a un Re tradito. *par.*

*Bub.* Ah sì tutto si tenti  
Perchè viva il mio Re. Di questo core  
Mal conosce Zeira  
La fede, ed il valor. Tremi il Tiranno  
Dell'empia brama autor. S'impugni il ferro,  
E si sparga la morte, e lo spavento.  
Per il furor l'alma avvampar mi sento.  
Fra l'orror d'un tradimento  
Sol mi piace e sol m'alletta  
Il pensier della vendetta  
E già vado a trionfar.

SCE.

## SCENA VIII.

*Zeira, e Idreno, che la segue.*

*Idr.* Zeira, e dove mai  
Si agitata t'affretti?

*Zei.* E' ver che mi ami?

*Idr.* E dubitar potresti  
Del mio tenero affetto?

*Zei.* Or di tua mano  
Cada dunque svenato al suol Sismano.

*Idr.* Che chiedi? Oh Dio! Che sento?.. Io traditore.  
E' Zeira che parla? Il Genitore  
Trafigger deggio, e me'l impon la Figlia?

*Zei.* Quest'è ciò, che'l dovere a me consiglia.

*Idr.* Forse deliri?...

*Zei.* Io non deliro... Ah vanne...

Sappi, che tu pur sei  
Dal Tiranno tradito...

*Idr.* E come?...

*Zei.* E pensi,  
Che di Zeira il labbro  
Esser possa mendace?

*Idr.* Ah se Sismano  
Tradir mi può, son pronto  
A trafiggerli il sen. Ma scellerato  
A segno tal, Zeira ah mi perdona,  
Nò crederlo, non sò.

*Zei.* Nol credi? Ascolta.  
Figlia sua non son io. Deggio i miei giorni  
All'infelice Osmino,  
A cui Sismano tolse la vita, e'l Regno  
Con tradimento indegno. Ei mi ama, e vuole  
Trarmi al Talamo suo. Fra duri lacci  
Lingue avvolto Sisface, e forse oh Dio!  
Forse chi fa? Deh vanne,  
E il barbaro trafiggi...

*Idr.* Io mi confondo.  
E farà ver?

*Zei.*

*Zei.* Difendi

Per pietade il mio ben.

*Idr.* Ami Siface,

Ed io dovrò? . .

*Zei.* Misera me! nel mondo

Più virtù non si trova. Oh quanto oh quanto

Ingannata mi son! Credei, che fosse

Generoso il tuo cor. Mi figurai

Nella tua destra il mio sostegno, ed ora

Ch'io ti svelo l'arcan, che in mia difesa

Affannosa ti chiamo

M'abbandoni così perchè non ti amo?

*Idr.* Co' rimproveri tuoi

Desti la mia virtù. Scusa l'eccesso

Del più costante amor. Torno in me stesso,

Ed ho rossor di me. L'empio paventi,

Che il tradimento ordì. Volo a svenarlo...

*Zei.* Ma Siface?

*Idr.* Egli è salvo,

Quando trafitto cada

L'indegno traditor.

*Zei.* Deh ti rammenta,

Che viver non potrei

Senza l'idolo mio. Spezza i tuoi lacci,

Rendilo a questo sen. Torna a quest'alma

L'adorata alma sua, nè ti scordare,

Che in sì orrendi momenti

Agitata, e smarrita

La speranza può sol tenermi in vita.

Di quest'alma i dolci affetti

Fida io serbo all'idol mio,

Se a lui penso, io manco, oh Dio!

Per l'eccesso del dolor.

1 miei voti amor pietoso

La mia fè consoli almeno,

Ah non sai che smanio e peno

Fra la speme ed il timor.

*parte*

SCE-

## SCENA IX.

*Bubaste con spada nuda seguito da molti Soldati.*

*Bub.* V Alorosi Compagni

I miei passi seguite. O il Re si salvi,

O si mora per lui. Del vostro Duce

La costanza, e'l valor v'anima a segno

Da far tremare un traditor indegno.

*parte co' Soldati.*

## SCENA X.

*Sifmano con Soldati che tiene afferrata per un braccio Zeira.*

*Sif.* DA me tu fuggi in van. Seguimi al Tempio.

*Zeir.* Ah rendimi inumano

L'amato Sposo mio. Fra le ritorte

Ove andò l'infelice?

*Sif.* In braccio a morte.

*Zeir.* Stringi, ah stringi quel ferro.

Squarciami il sen. S' avido sei di sangue,

Il mio tutto si versi, e si risparmi

Dello Sposo lo scempio.

*Sif.* Olà t'accheta.

Quanto più lo difendi

Tanto più reo lo rendi. Un fido acciaio

Già gli avrà il cor trafitto...

*Zeir.* E non paventi

L'ira de' Numi? Un fulmine potria...

*Sif.* Che fulmini? Che Dei? La spada mia

E' il fulmine fatale

Terror dell'orbe inter. L'armi, e gli Armati

Sono i miei Numi, e Pare lor, sui cui

Vittime immolar soglio a mille, a mille

Sono i regni distrutti, e l'arse ville.

*Zeir.* Dunque non v'è chi poiga

Ad

- Ad una Sposa oppressa, a un Re tradito,  
A un Padre invendicato  
E foccorso, e vendetta?  
Sif. I tuoi lamenti Zeira,  
E le minaccie tue  
Mi spaventan così, che mentre parli  
Di vendetta, d'orror, di stragi, e duolo  
Al Talamo nuziale,  
E alle pronube faci io penso solo.  
Andiam . . . vuol riprenderla per un braccio.  
Zei. Pria di fegurti  
Trucidata cadrò.  
Sif. Viver tu dei  
Per esser Sposa mia.  
Zei. (Soccorso, o Dei.)

## SCENA XI.

*Idreno, e detti.*

- Idr. **B**Arbaro, e qual furor?  
Zei. Prence s'è vero,  
Che mi amasti, e che mi ami  
A un' innocente misera tradita  
In periglio sì orrendo ah porgi aita.  
Sif. Non appressarti. E' questa  
La Sposa di Sisman.  
Idr. Mi son palese  
Gli empj disegni tuoi. Sò, che deluso  
Io fui da te. La ricompensa è questa  
Dell'opre mie, di tante  
Marziali fatiche, e di quel sangue,  
Che in cento pugne, e cento . . .  
Sif. Mi vanti i meriti tuoi? Nulla rammento.  
Che premj? Che promesse? Or ti sovvenga  
Qual sei, chi son, che posso  
Con un accento sol, se ardisci ancora  
Di contrastare al tuo Signor la Sposa  
Farti al mio piè spirar l'alma orgogliosa.  
Zei. (Ah di me che sarà?)

*Idr.*

- Idr. Barbaro . . .  
Sif. Taci. *a Idreno.*  
E tu mi segui. *a Zeira.*  
Zei. (Oh Dio!)  
Sposo . . .  
Sif. Lo cerchi invan. Quello son'io.  
*S'ode all'improvviso nella Scena gran strepito d'armi.*

- Qual strepito?  
Idr. Quall'Armi?  
Zei. (Io manco.) *s'abbandona affannosa,  
e languida sopra un Sedile.*  
Sif. Indegni,  
Se un tradimento è questo . . . sfodera la scimitara.  
Idr. Ah non temere  
Stringo per te la spada. *a Zeira snudando*

- Sif. I traditori a trucidar si vada. *(la spada.)*  
*Le Soldatesche Persiane corrono dietro a Sismano, e assaliscono le Squadre del gran Mogol, che loro vengono incontro. Idreno corre ad unirsi ai Mogolli. Segue un breve ma ostinato attacco colla fuga de' Persiani. Sismano infuriato rientra in Iscena colla scimitara alla mano, e corre ad afferrar Zeira.*

- Sif. Della tua morte, o perfida,  
Giunse il fatal momento;  
L'alma straziar mi sento;  
Nò, non son vinto ancor.  
Zei. Perché ritardi, o barbaro,  
A trapassarmi il petto;  
L'estremo colpo aspetto  
Senz'ombra di timor.  
Sif. Vieni . . . che miro? (1)  
Zei. Oh Dio!  
L'amato Idolo mio? . . .

*Sif.*

(1) Fieramente avanzandosi, e guardando verso una parte della Scena.

- Sif. Seguimi, o mori. (2)  
 Sif. ( Arrestati,  
 Idr. a 3 ( Tiranno traditor. (3)  
 Bub. (  
 Zei. Sposo . . .  
 Sif. Serena il ciglio,  
 a 2 ( Il solo tuo periglio  
 ( Fammi agghiacciare il cor.  
 Sif. Meco a puguar ti sfido, a Siface.  
 Sif. Dell' odio tuo mi rido  
 Disprezzo il tuo furor.  
 Sif. All' armi, all' armi. (4)  
 Sif. (   
 Idr. a 3 ( Indegno . . . .  
 Bub. (   
 Zei. Frena mio ben lo sdegno,  
 Temo del tuo valor.  
 Sif. ( Smanio. )  
 Sif. ( Deliro. )  
 Zei. ( Io tremo! )  
 Sif. ) ( Avvampo, gelo, e fremo  
 Idr. ) ( D'ira, di duol, d'amor.  
 Bub. a 5 ) ( Palpito, peno, e gemo  
 Sif. ) ( Per colpa sol d'amor. )  
 Zei. )

(2) Ritorna furiosamente verso Zeira in atto di afferrarla, e ferirla.

(3) Entrano in iscena tutti con spada nuda seguiti da molti Soldati, Sifmano ritira alquanto indietro smaniando. Siface corre ad abbracciar Zeira, e Idreno con Bubaste fanno fronte al Tiranno, che vorrebbe uccider Siface.

(4) Verso i propri Soldati, che sempre più crescono intorno di lui.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardini Reali.

Zeira, Siface, e Bubaste con Guardie.

- Sif. Quanto già mi svelasti Idolo mio  
 Fremer mi fa d' orror. Non arrestarmi,  
 Lascia, ch' io voli in Campo  
 A punire il Tiranno.  
 Zeir. Ah non esporre  
 Dell' armi al dubbio evento  
 I cari giorni tuoi.  
 Sif. Cinto d'allori  
 Presto ritornerò. Forse vorresti  
 Che neghittoso al fianco  
 Io ti sedessi, allor che'l suon guerriero  
 D' animatrice tromba  
 Che m' invita a pugnare alto rimbomba?  
 Zei. Oh come mal s' accorda  
 Col timido mio core  
 L' intrepida alma tua! Tu spiri intorno  
 Speme, forza, e valore,  
 Ed io mi vedo accanto  
 Il duol la tema il pianto.  
 Sif. Ah Siface non soffre  
 Un' ombra di viltà. Sino alla Reggia  
 Tu la scorgi o Bubaste. Ah vanne. In voi  
 Se liete or vi girate  
 Leggo il trionfo mio luci adorate.  
 Se piangi se peni  
 M' affanno, sospiro,  
 Se lieta ti miro  
 Men fiero è il martir.  
 Deh cessi mia vita  
 Quel pianto quel duolo  
 E lascia me solo  
 D' affanno languir.

parte.

A T T O  
S C E N A II.

*Sifmano accompagnato da suoi Soldati, indi Siface  
Idreno e Bubaste.*

*Sif.* D Uci, guerrieri, amici  
Chiedo da voi le prove  
Dell'ufato valor.

*Sif.* Empio è questo il momento  
In cui pagar col sangue *ambidue snudando la  
Dovrai le colpe tue.* *(Spada.*

*Idr.* La spada mia  
Il sen ti squarcierà.

*Sif.* Con voi sen venga  
L'India, il Mogol, il Mondo,  
Quando stringo l'acciar non mi confondo.  
*segue la zuffa.*

*Sif.* Barbaro alfin cadesti.

*Sif.* E che pretendi?

*Sif.* Che tu implori pietà.

*Sif.* Sifman sì vile?

*Sif.* Dunque mori.

*Sif.* Ferisci, eccoti il petto.  
Non ritener la mano,  
Vedi come pietà chiede Sifmano:

*Sif.* Perfido a tuo dispetto  
So quanto a un traditore or si conviene;  
Vivi vivi al rossor delle catene.

*Lo disarmo. Parte Siface.  
Alcune guardie incatenano Sif.*

*Sif.* Ingiustissima Sorte!

*Idr.* Signor tutti i nemici tuoi  
O cader trucidati, o nella fuga  
Lo scampo ricercar.

*Bub.* Chiedono le schiere  
Del tiranno la morte.

*Sif.* Così del tuo Signore  
Difendi alma sleale  
E la vita e l'onor?

*a Idreno.*

*Idr.*

*Idr.* Come? Presume  
Uno spergiuro infido  
Quando manca di tè, ch' altri sia fido?

*Sif.* Ah v' ingannate!  
Nelle atroci mie pene, invan coi nomi  
E di scempj e di morte  
Avvilirmi tentate.  
Io non ascolto che furor, che sdegno,  
In questo crudo stato  
Dolce oggetto è la morte a un disperato.

Fra gli affanni del mio core  
Cerco il fin de' mali miei,  
Nè mi curo in tanto orrore  
D'una barbara pietà.

Morirò costante e forte,  
Non pavento il fato estremo,  
E tremar più della morte  
Mi farebbe una viltà.

*Tutti partono.*

S C E N A III.

*Siface, e Zeira.*

*Sif.* A Dorata Zeira.

*Zeir.* A A questo seno  
Deh vieni Idolo mio. Quanti timori,  
Quante lagrime oh Dio!  
Costi alla Sposa tua! Dunque tu vivi,  
Dunque Sifman?...

*Sif.* L'indegno  
Geme fra i lacci. Ah non si tardi o cara:  
Il popolo ci attende. Il dolce nodo  
In così lieto di ci unisca omai,  
Amato ben s'è tollerato assai.

*Zeir.* Oh contento! oh certezza!  
Oh premio, oh speme! oh amor! Numi clementi  
Nell'offirmi pietosi un sì bel dono  
Tutto il vostro rigore io vi perdono.

*Or*

Or che il Cielo a me ti rende  
 Cara parte del mio cor,  
 La mia gioja ah non comprende  
 Chi non fa, che cosa è amor.  
 Sono all' alma un grato oggetto  
 Le sue barbare vicende,  
 Ed in sen dolce discende  
 La memoria del dolor.

## SCENA ULTIMA.

*Sifmano incatenato, Zeira, e Siface.*

*Sif.* A Che ritardi il mio supplizio? un ferro  
 Un veleno dov' è.

*Sif.* Del proprio core  
 Male o Sifman, miseri  
 Il core altrui.

*Zei.* Non si funesti o caro  
 Col sangue uman giorno sì lieto.

*Sif.* Olà da' lacci suoi  
 Or si tolga Sifmano. Ai Regni tuoi  
 Torna libero e sciolto  
 Ma coll' orror d' un tradimento in volto.

*Sif.* Ah che confuso io sono!

*Sif.* Deh la tua man mi porgi.

*Zei.* Eccola. In lei  
 T' offro tutto il mio cor.

*Sif.* A render grazie ai Numi  
 Vadasi al Tempio. In così fausto giorno  
 Un solo oggi non pianga  
 Sulle miserie sue.  
 Ne' lieti eventi  
 Deggiono i Re d' umanitate amici  
 Il numero scemar degli infelici.

*Fine del Dramma.*

